Domenica 10 Dicembre 1854. Anno quinto — Num. 50.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — ettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperte senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

Il foglio d'oggi era già stampato, ma per circostanze indipendenti dalla sua volontà la Redazione non potè pubblicarlo: supplisce pertanto col presente mezzo foglio di stampa.

L' AVEMARIA DELLA SERA

Ave Maria! — quest' ora benedetta
Le lagrime mi chiama alla pupilla:
Solitario mi volgo alla chiesetta
Biancheggiante fra il bruno della villa,
E lì prosteso in gran melanconia
Penso, sospiro, e intuono — Ave Maria. —

L' ombra dei pini, e il cupo orror del monte,
Il baglior misterioso della luna,
L' aura, le stelle, il murmure del fonte,
L' alto linguaggio della notte bruna,
Tutto parla alla stanca anima mia
Che fidente ripete — Ave Maria. —

Oh l' innocente età quando il mio core
Era candido al pari della neve
E la mia vita un' estasi d' amore,
Di carezze, di gioja alti troppo breve!
Io la ricordo! ... allor sempre venia,
Madre santa, a ridirti — Ave Maria. —

Meco orava mia povera sorella
Angioletta che poi mi tolse Iddio,
Meco la sconsolata poverella
Raminga, senza pan, dal suol natio;
Dei villici con me la turba pia
Mormorava ogni sera — Ave Maria. —

Quanta dolcezza, o Vergine amorosa,
Quanta dolcezza nella tua preghiera
Un afflitto mortal ritrova ascosa!
Benedetta la prece della sera,
Benedetto chi soffre e il ciel desia ...
Ave Maria — di cuore — Ave Maria. —

Oh! quand' io penso tristissimo e solo
A miei poveri morti e al mio dolore,
A te, regina d' ogni mesto, io volo
Col pianto agli occhi e la speranza in core,
E allora, o madre, oh allor non so che sia ...
Ma gioisce il mio core ... Ave Maria. —

Il canto avessi almen d' un cherubino
O l' innocenza d' una verginella!
Soavemente allor devoto e chino
Ti canterei la mia canzon più bella;
Rosa mistica, e giglio di Soria,
Ti canterei di nuovo — Ave Maria. —

A te sempre il mio carme — e quando il cielo
Tutto è color d' oriental zaffiro,
Ed azzureggia il mar com' ampio velo,
E concento mi par l' aura che spiro,
A te il mio carme, il cor, la fantasia,
A te sempre il mio labbro — Ave Maria. —

Quando sonanti mugghian le tempeste
E le incalza lo spirito di Dio
Che lampeggiando squarcia le foreste,
Al domestico altar tosto m' avvio
E grido in quell' orribile armonia
Dell' irata natura — Ave Maria.

Quanta dolcezza, o Vergine amorosa,
Quanta dolcezza nella tua preghiera
Un afflitto mortal ritrova ascosa!
Benedetta la prece della sera,
Benedetto chi soffre e il ciel desia ...
Ave Maria — di cuore — Ave Maria.

Prof. Ab. Leandro Tallandini.

I TARTARI NELLA CRIMEA

CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

(Continuazione e fine)

Quanto i Kan della piccola Tartaria aveano più volte predetto al Divano intorno ai pericoli che minacciavano l'impero ottomano per le usurpazioni de' Russi nella Novella Servia, e per l'invasione dei medesimi nel crollante regno di Polonia, si verificò nella campagna del 1770. Non ostante però le discordie seminate fra le tartare tribù, e le diffidenze suscitate tra queste e i loro principi; non ostante i sospetti in che gli agenti russi riescirono a mettere il Kan appresso la sua propria nazione e appresso alla Porta a cui si teneva fedele; non ostante le insidiose replicate profferte della Russia per una parte, e l'elezione di un novello Kan e di altri capi invisi alla tar-

tara popolazione fatta dai Turchi per l'altra, la tartara cavalleria prestò anche in questa campagna importantissimi servigi agli eserciti ottomani. E non fu se non dopo l'irreparabile sconfitta dell'armata turca nella terribile giornata di Cahoul, e in seguito alle tristi novelle che l'una dopo l'altra si succedevano, de' Greci sollevati, della flotta ottomana incendiata e totalmente distrutta, e delle tante perdite e dei tanti pericoli, da cui era l'impero minacciato per ogni parte, che i Tartari si volsero unicamente a pensare alla loro salute. Quelli di essi che aveano dimora tra il Niester e il Danubio, trovandosi nel mezzo di due armate russe senza speranza di soccorso, porsero orecchio alle proposte di protezione e di alleanza che loro venivano fatte per parte di Caterina II. Si prometteva loro che non avrebbero obbedito a verun principe, o a verun Kan, il quale non s'accordasse con essi a rendere la dominazione tartara libera e indipendente. Si concedeva che potessero continuare ad avere pacifico soggiorno nelle loro consuete abitazioni; e quando fosse ad essi piaciuto, l'imperatrice s'impegnava di assegnar loro convenienti pascoli nelle solitudini dell'Ukrania. Un barbaro accidente fu però sul punto di troncare quelle trattative. Un distaccamento di duemila Russi essendosi abbattuto in una carovana di più migliaja di carri tartari carichi di donne, di fanciulli e di tende, e seguiti dalle lor gregge, ne massacrò i condottieri, violò le donne, e condusse via il bestiame. Un tal fatto inferocì un corpo di diecimila Tartari che accampava a poca distanza, e a cui apparteneva il male capitato convoglio. Appena v'ebbe tra gli assassini chi potè sfuggire al taglio delle loro sciabole. Contuttociò, alla spiegazione che i Russi diedero a questo avvenimento, il trattato fu conchiuso e fermato. Gran parte di quegli sventurati si misero in cammino alla volta de' nuovi pascoli che venivan loro promessi, quando si tentò di condurli a forza nell'interno della Russia. Ma dopo di aver fatto costar cara la perfidia di una tale violenza, essi vennero a rifuggiarsi di nuovo sul territorio turco. Una numerosa tribù ricusò di prendere parte a quel trattato, e, unitasi ai Tartari della Crimea, riuscì ad entrare con essi attraverso a mille pericoli in quella penisola. Così tutta la Bessarabia dove le tribù tartare erravano da cinque secoli, detta perciò anche Moldavia tartara, fu abbandonata da questa nazione, egualmente sventurata nei diversi partiti che veniva successivamente abbracciando.

Nè le cure di un nuovo Sultano, nè i talenti militari del suo visir valsero a riparare nella continuazione di quella guerra alla mancanza d'ogni disciplina e ai disordini delle truppe ottomane. Per le brighe della corte di Pietroburgo la Georgia fu sollevata; le truppe russe occuparono Azof; e Dolgorucki, trovate le linee di Perocop trascurate dai Tartari, entrò in Crimea, e in tre settimane la penisola era soggiogata, itosene il Kan a morir di dolore sulle terre del Gran Signore. Finalmente per tacere di quanto non fa al nostro proposito, la vergognosa fuga dell'esercito turco, che lasciava il gran visir con soli dodicimila uomini nella Bulgaria, costrinse la Porta alla pace di Kainardgi, che sanzionò l'estremo indebolimento della potenza ottomana, e la totale rovina, da cui ella fu minacciata infino a' presenti giorni. E fra i principali danni, che a lei venivano da quel fatale trattato, è senza dubbio da contare il manifesto pericolo, a cui ella si trovò esposta per l'indipendenza accordata al paese dei Tartari. Perocchè dessa perdeva con ciò uno de' suoi più forti baluardi, e il nerbo di cento mila uomini a cavallo soliti a portar i primi colpi all'inimico in tempo di guerra, e a vegliare sui di lui movimenti in tempo di pace. E in ogni modo era poi evidente che la proclamata indipendenza dei Tartari avrebbe presto finito coll'assoggettare questi popoli alla potenza preponderante dell'imperatrice di Russia, la quale nelle condizioni di pace erasi riserbato con questa mira il possedimento di Semkalè e di Kertsch nella Crimea.

I Russi al ritirarsi da questa penisola vi lasciarono gravi semi di discordie da essi ad arte diffusi. E, alla prima occasione di tumulto suscitato fra alcune tribù e il Kan affezionato alla corte di Costantinopoli, ben tosto vi rientrarono. Indotto il Kan a darsi alla fuga, fu eletto in suo luogo Sahin Guerai interamente devoto a' Russi, una banda dei quali fu destinata a far parte della sua guardia. Se ne indignarono i Tartari, ed uccisero molti di quella guardia e della guarnigione straniera. Allora un nuovo esercito russo ebbe ordine di marciare sulla Crimea, e fu sul punto di rinnovarsi la guerra tra il Gran Turco e l'imperatrice di Russia. Ma per la mediazione della Francia l'indipendenza de' Tartari fu confermata, la Porta riconobbe Sahin-Guerai per Kan della Crimea, e Caterina promise di ritirare di nuovo le sue truppe.

Sahin-Guerai lasciò gli usi tartari e adottò il lusso che i suoi protettori gli seppero ispirare. Compariva tirato in cocchio con onta della sua nazione; e per fargli perdere maggiormente la stima e l'affezione di essa, gli venne insinuato di chiedere un grado militare nella milizia russa; e la Czarina il fece comandante delle guardie Preobazinski, e mandogli l'uniforme e il cordone di S. Andrea. Il dispetto e la vergogna de' Tartari salì al colmo. Essi gli si rivoltarono; e come voleasi indurlo a chiedere il soccorso de' Russi, gli si raddoppiarono i pericoli suscitandogli contro due suoi fratelli che lo costrinsero a fuggire. I Turchi stessi, non conoscendo abbastanza gli artifizj di quelle mene, accrebbero coi loro maneggi quelle turbolenze. Allora Potemkin favorito di Caterina mosse con sessanta mila uomini in soccorso di Sahin: sottomise i di lui fratelli; e fatta vista di chiedere al Kan il passaggio per ire a cacciare i Turchi che avevano occupata l'isola di Taman,

avuto il passo dell'istmo, sparse le sue truppe per tutta la penisola. Lo stessso Sahin-Guerai messo da prima sotto custodia fu indi obbligato a rinunciare la sua sovranità all'imperatrice per una pensione. Gl'imani, i mirza, i capi delle tribù condotti dinanzi a Potemkin dovettero giurare fedeltà a Caterina II., e tutto il resto de' Tartari fu col timore colla forza dell'armi assoggettato. Tutto poi era apparecchiato per la guerra. Oltre i sessanta mila uomini che Potemkin avea seco, Repnin lo appoggiava da una parte con quaranta mila, e Romanzow stava in Kiovia con altro esercito: una squadra trovavasi pronta in Azof ad entrare nel Mar Nero, ed un' altra a recarsi dal Baltico all'Arcipelago.

L'invasione della Crimea mise a romore Costantinopoli, e il popolo musulmano domandava la guerra. Ma il Divano non trovando alcun appoggio nelle Potenze europee vide il pericolo di maggiori estremi danni nell'intraprenderla. Fu quindi condotto a sottoscrivere il nuovo trattato colla Russia del 1784, nel quale Abdul-Hamid cedeva solennemente la Crimea a Caterina II.

Tale fu l'esito, tali furono le conseguenze della disastrosa guerra intrapresa da Mustafà III. per generosa intenzione di assicurare l'indipendenza de' Polacchi, e terminata col consolidare il sacrifizio di questa nazione, e quello della nazione de' Piccoli Tartari assorbita dal russo impero. Quanto sangue sparso abbia costato finora un tal sacrifizio, non è chi l'ignora. Ma chi può sapere quanto esso ne dimanda per avventura al presente, e quanto sia per dimandarne il futuro?

CRONACA SETTIMANALE

AGRICOLTURA

Nello scritto di un savio ed esperto agronomo Veronese, testè pubblicato nel *Collettore dell'Adige*, si accenna con gravi parole alla noncuranza all'ignavia con con cui quasi tutti i possidenti del veneto riguardarono al ripetuto flagello dei loro vigneti, adducendo in riscontro gli studj e le cure con cui concorsero, se non a vincerlo sempre almeno a combatterlo gli agricoltori francesi; ascrivendo tanta solerzia all'istruzione popolare dovunque diffusa in Francia mercè i comizii, le associazioni e le scuole agricole esistenti in quello Stato. Noi non possiamo pur troppo che far eco ai giusti lamenti dell'agronomo sullodato aggiungendo a maggior nostro dolore che noi pure potremmo avvantaggiarci di una di quelle Società agricole che tanto benemeritarono degli esteri Stati se un fatale concorso di circostanze non ci avesse fatto trasandare miseramente un benefizio così segnalato.

— Un altro rimedio contro la malattia delle viti. Questo non è che una modificazione o a dir meglio perfezionamento di quello che già fu sperimentato in più luoghi con successo anco nel nostro Friuli, cioè lo sdrajamento della vite.

L'autore del nuovo metodo vuole che, a vece di starsi contenti a sdrajare la vite, la si cuopra di terra, lasciandola così sepolta dall'autunno fino alla primavera, avendo egli per fermo che col privare i tralci, ed ove si può anche i tronchi della vite, dell'influenza dell'aria e della luce debba cessare per sempre la crittogama maledetta. Poveri possidenti voi avete dovuto farvi accorti che col star colle mani alla cintola aspettando la fine di tanto flagello avete perduto tutto fuorchè l'onore: provate invece a combattere anco in questa guisa il vostro grande nemico, e chi sa la fortuna non si mostri più benigna alla vostra operosità di quel che sia stata alla vostra inerzia: provate.

— Un giornale di Verona rapporta come un ritrovato moderno l'innesto invernale degli alberi fruttiferi che venne testè annunziato dai Giornali francesi.

Avendo interrogato su questo punto d'industria orticola un valente agronomo della Carnia, egli ci dichiarava che la consuetudine di innestare quelle piante nel verno era seguita fin dal passato secolo in quell'alpestre paese, come erano fin da quel tempo noti gli avvantaggi degli innesti invernali in confronto dei primaverili.

— Ha guadagnato il premio proposto dall'Accademia delle scienze di Parigi sul quesito proposto » *Indicare per quali stati successivi le classi agricole passarono dopo la servitù fino al riscatto ed a quali obblighi furono successivamente sommessi.* » Dareste colla pubblicazione dell'opera: Histoire des classes agricoles en France depuis saint Louis jusque a Louis XVI, lavoro di gran merito per erudizione e opportune vedute e d'una utilità stragrande.

— Il Luogotenente della Dalmazia ha promulgato testè una commendevolissima scritta all'effetto di promuovere le industrie più utili e più che tutto per raccomandare le migliorie agricole su cui principalmente si fonda la prosperità economica delle Nazioni.

Fra i rami di coltura che più si vorrebbe vedere curato quello si è dei gelsi, come quello che più risponde ai bisogni delle popolazioni rurali di quella Provincia, ed a cui il terreno è mirabilmente disposto, come lo dimostra il fatto di aver la Dalmazia preceduto di 200 anni l'Italia nella coltura del Gelso.

E dal generale discendendo al particolare la scritta sullodata si fa con calde parole a raccomandare ai notabili delle Comunità rurali la coltura di tale pianta, desiderando il Magistrato scrivente che questa industria si incarni per così dire nelle intime classi degli operai campestri insinuando a codesto la fondazione di vivai di gelsi nei fondi comunali per poterne quindi largire agli agricoltori poveri, affinchè nessuno abbia a trasandare per effetto di indigenza questa preziosa coltivazione.

Dopo che noi abbiamo fatto plauso sincero alle sollecitudini del Dalmato Magistrato in pro dei suoi tutelati, è inutile il dire che vorremmo che tutte le Autorità facessero a gara ad imitare sì nobile esempio di benefica operosità, e di ciò preghiamo specialmente quelle della nostra Provincia, sendochè abbiamo per fermo che in questo ramo di industria molto rimanga a farsi massime in pro della classe dei villici meschini, ai quali tanto potrebbe giovare per far migliore la loro condizione economica e quindi il loro stato igienico, che ha tanto d'uopo d'essere migliorato, come lo attesta l'ognor crescente aumento del morbo pellagroso, che fa sì crudo governo di quei miserelli.

— Col giorno 30 maggio 1855 seguirà in Milano la distribuzione de' premii per gli inventori di utili scoperte meccaniche e agricole e perfezionamento di terreni ecc.

INDUSTRIA

L'eupatoria tintoriale, pianta indigena del Brasile che fornisce il più bello colore turchino che si conosca, è stata portata da Guellemin e Hullet al Museo di Storia Naturale a Parigi, ed ora è in stato di poter servire alle prove soddisfacentissime dei naturalisti.

— A Ruen si fece l'esperimento di un congegno del sig. Leriche carrozziere col quale si possono prevenire i sinistri cagionabili dai cavalli che più non sentono il freno. Consiste in una guida di sicurezza posta sotto la mano del cocchiere, che può con tal mezzo prontamente con una lieve scossa staccare i cavalli e padroneggiare il timone finchè cessi la forza d'impulsione.

— L'esperienze nei giardini di Saint-Cloud della macchina Cette inventata dal sig. Mac Steward per trapiantare

gli alberi furono coronate d' un pieno successo. Secondo il processo di Stevard si può trapiantare senza alcun danno alla pianta un albero dei più vecchi e con radici profonde attaccato al suolo. La macchina ha una forza maggiore assai di 20 cavalli.

STRADE FERRATE

Il sig. Cardot ingegnere meccanico ha trovato un congegno semplicissimo d' applicarsi alle locomotive per evitare qualunque disastro avvenibile sulle strade ferrate mediante l' arresto istantaneo e facile del Treno.

— L' imperatore Nicolò ha ordinato una via di ferro da Kharkoff a Kaffa (Crimea) e un' altra che si riunira alla linea prussiana che termina a Koenigsberg.

— Il ministro di commercio in Prussia ha diretto una circolare agli imprenditori di strade ferrate invitandoli a formare una cassa di soccorso per le vedove e gli orfani dei loro impiegati.

EDUCAZIONE

Un giornale del Piemonte annunzia che Nicolò Tommaseo darà all' Istituto Commerciale di Torino, diretto da Rosellini, un insegnamento filosofico morale sui doveri dell' uomo. In questo Istituto legge Economia politica un' altra gloria Italiana, lo Scialoja, e Chimica il rinomatissimo prof. Selmi.

— Alcuni benemeriti sacerdoti e chierici della città di Trento persuasi che il migliore mezzo di indirizzare alla morale il popolo sia quello dell' istruzione, si avvisarono di attuare le scuole serali a vantaggio specialmente di quegli operai ed artefici giovani ed adulti che consacrano il giorno al lavoro con cui campano la vita.

E questi corrisposero con molto affetto alla proferta liberale di quei buoni preti, sicchè trecento alunni ed oltre concorrono a quella scuola, mercè cui apprendono a leggere a scrivere a far di conto, e fra poco anche il disegno ed i principj delle scienze applicabili alle arti. Oh piacesse al cielo che in ogni città ci avessero Ministri dell' altare solleciti dell' istruzione popolare come il clero di Trento; piacesse al cielo che in tutti i paesi si avesse una gente tanto sollecita di istruirsi come il popolo di quella città!

— Col giorno 8 gennajo 1855 sarà riaperta l' università di Parma.

BENEFICENZA

Un illustre magnato ungherese si è fatto testè laureare in medicina nell' Università di Vienna e quindi fondò un ospitale in una delle sue grandi tenute, per poter in questo dar cura non solo ai suoi coloni infermi, ma ben anco ad altri poverelli che avessero d' uopo della medica aita.

Ecco un bell' esempio di carità operosa che onora il magnanimo che lo porse, e degno di quell' egregia nazione che conta fra le sue glorie quella eroina della beneficenza che fu la Regina Elisabetta, che a ragione fu chiamata la madre dei poveri.

— Un distinto medico di Londra, accennando alla pia risoluzione di parecchie signore inglesi che, capitanate dalla celebre Nightgale, si recano in Oriente per curare i soldati feriti e gli infermi degli eserciti alleati che combattono in quelle fortunate contrade, teme che l' animo di quelle signore non reggerà alle gravissime prove a cui si commettono e specialmente all' aspetto delle chirurgiche carnificine.

Chiediamo sommessamente perdono a quella medica celebrità se gli dobbiamo dichiarare di non poter in questo consentire seco lui e se anzi teniamo affatto contraria sentenza, e ciò perchè oltre che conoscere i fasti storici delle Suore della Carità abbiamo anche la prova di ciò che può il cuore di un imbelle fanciulla allorchè è avvalorata da questa divina virtù, per essere noi stati testimonj delle grandi opere di misericordia che le povere Derelitte operarono in mezzo ai furori ed ai lutti che or ha pochi anni funestarono la nostra città.

IGIENE

Il governo di Piemonte ha decretato che in tutti i paesi che furono infestati dal cholera si raccolgano documenti per decidere finalmente la questione se questo morbo sia o no contagioso. Qualcheduno potrebbe gridare: *è troppo tardi*, noi diciamo invece; *è meglio tardi* che mai, senza poter però fare a meno di meravigliarci ed anco un po' di scandalezzarci che in Italia ci abbia uno Stato in cui si faccia materia di questione la contagiosità di siffatto morbo, dopo che i medici italiani più sapienti più sperti e più onesti, e più che tutti i medici Lombardi, hanno già tolto ogni dubbio in questo rispetto.

Intanto noi abbiamo per certo che i risultamenti degli studi che il governo del Piemonte ha decretato su questo gravissimo punto d' Igiene, gioveranno a far convinti sempre più i medici e i Governi italiani della natura appiccaticcia dell' esiatica lue, e di addottare quindi universalmente quei provvedimenti salutari che nello scorso secolo salvarono l' Europa dalle stragi della peste orientale, provvedimenti che tornano in tanto onore della sapienza italiana che gli immaginava, dei principi che li recarono in atto, e del popolo che religiosamente li adempiva.

— Abbiamo più volte accennato con dolorose parole ai mali grandi che derivano alla morale ed alla salute del popolo dall' abuso dei liquidi spiritosi senza per altro voler farci seguaci del celebre Padre Matteo, che vuole che interdicasi assolutamente l' uso di quei liquori a tutti i fedeli cristiani. No, questa non fu mai la nostra intenzione, e se così avessimo pensato ora ci ricrederemmo, perchè abbiamo letto nelle opere di due gravissimi medici, come l' uso parco delle bevande spiritose dopo il cibo torni in vantaggio massime agli operai condannati a gravi fatiche, e che non possono ristorarsi con sostanze animali. Giovi questo cenno per assicurare coloro che atterriti dal vedere gli effetti funesti indotti dal trasmodare di siffatte bevande le stima sempre dannevoli e le vorrebbe assolutamente proscritte dal civile consorzio, facendosi persuasi che non è l' uso moderato ma lo smodato abuso quello che le rende così infense all' umana salute.

ECONOMIA

Il Governo del gran ducato di Luxemburgo ha adottata la legge che nessuno potrà commerciare di grani senza il previo permesso governativo. In pari tempo si proibisce la fabbricazione dell' *alcool* con pomi da terra senza autorizzazione speciale.

BELLE ARTI

I Daguerretopisti d' Oriente han già mandato più di 400 quadri rappresentanti battaglie ecc. di terra e di mare, sicchè ogni rapporto che riceve il ministro della guerra è accompagnato da quadri daguerrotipici di una precisione matematica.

— Si progetta a Torino l' erezione d' un monumento nel palazzo civico alla memoria del re Carlo Alberto, e a tal uopo fu aperto il concorso invitando gli scultori a presentare gli abbozzi, fra i quali sceglieranno il reputato migliore 4 distinti artisti di quella capitale ed un sindaco. Il correspettivo è di lire 18 000, inoltre l' *accesit* di lire 500 per altro successivo riconosciuto degno. La statua rappresenterà il Monarca nell' atto d' accordare lo Statuto.

— È morto il professor Begos membro dell' Accademia di Belle Arti a Berlino, il più celebre ritrattista che vanti l' Allemagna, nell' età di 60 anni.

GEOGRAFIA FISICA

La temperatura media a Sebastopoli è eguale a quella di Torino, nell' inverno è isoterme con Pavia e Washington. Sicchè la costa sud-est della Crimea può produrre fichi ed olivi: però sopporta degli improvvisi cangiamenti in seguito alle tempeste del Mar Nero, e il termometro allora discende sotto il ghiaccio, come si avverò il caso ultimamente.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*